

L'Iran nella politica estera azera: rapporti bilaterali e contesto internazionale

di Marilisa Lorusso

Mai come in occasioni come la presente, nel momento in cui si scrive si avverte sia il rischio di venire smentiti e superati dagli eventi, sia la necessità di tenere il foglio di testo aperto in contemporanea con un sito d'informazione continuamente aggiornato. La così detta crisi iraniana si evolve a una velocità e irruenza tale che non si può trascendere dalla cronaca, e qualsiasi argomento ad esso collegato, come la politica estera dell'Azerbaijan rispetto all'Iran, viene continuamente condizionata da eventi che dal primo sono certo più subiti che orchestrati. Nel tentativo di non perdersi nei rivoli delle voci e delle smentite, delle indiscrezioni e dagli scandali che sembrano convergere da una parte e dall'altra verso l'unica direzione di portare la tensione verso il parossismo, si è ampliata l'indagine a un quadro più esteso. Si sono quindi ripercorsi i legami storici fra Iran e Azerbaijan, antichi quanto i due paesi stessi, tanto che buona parte dell'Azerbaijan storico è parte dell'Iran contemporaneo. Poi si è passati a una ipotesi di attualità: i progetti e le prospettive dei due stati che convergono verso una collaborazione proficua e auspicata anche da altri attori internazionali, tratteggiandone i possibili principali settori, *in primis* il commercio e lo sviluppo delle infrastrutture a esso collegate. Stride con questo panorama la gravità della crisi iraniana sul piano internazionale, che appare come una netta cesura rispetto ad ogni forma di continuità di dialogo e di collaborazione regionale e internazionale. Nel seguire l'inasprirsi dell'inaccettabilità delle scelte iraniane da parte della comunità internazionale¹, si sono ripercorsi i fatti più salienti degli ultimi mesi, dalle elezioni presidenziali iraniane alle reazioni delle varie potenze regionali e non alle dichiarazioni programmatiche e propagandistiche del neo eletto governo, anche rapportate con gli interessi specifici portati avanti dai diversi attori internazionali. Infine, nella speranza di aver dipanato la complessità della situazione e reso più comprensibile l'intrecciarsi dei vari filoni, si è presa in esame la posizione azera, le priorità del paese e i rischi legati alle ricadute della crisi iraniana, auspicando che lo scenario più temibile possa rimanere solo un'ipotesi.

¹ La fonte principale su cui si sono basate le considerazioni e le ricostruzioni è il quotidiano online www.zerkalo.az, cui si riferiscono le citazioni, i riferimenti e i titoli di articoli, ove non precisato in nota.

La storia antica dell'odierno Azerbaijan è legata alle sorti dell'impero dei Medi fino alla conquista da parte di Ciro II e all'unione quindi con l'impero Persiano (550 a.C.). Solo dopo la morte di Alessandro Magno² il Satrapo Atropates istituì lo stato indipendente nel nord Media, che rimase tale fino alla conquista da parte degli arabi, sotto il califfo Omar nel 637. La conquista araba comportò l'islamicizzazione della popolazione, mentre precedentemente si ritiene che la religione dominante, come nel resto dell'impero, fosse lo zoroastrismo³. Solo nell'undicesimo secolo però, con l'arrivo di nuove tribù nomadi, si ebbe un effettivo cambiamento nell'assetto della popolazione, che cominciò a frammischiarci con i nuovi arrivati, prevalentemente di origine turca, e a perdere i propri connotati tipicamente persiani. Proprio l'assimilazione diede luogo alla nascita della popolazione azera, il cui substrato persiano e l'elemento turco si fusero anche linguisticamente, dando vita al turco-azero che sostituì il persiano.

L'era moderna si aprì con l'assunzione del potere dell'impero persiano da parte della locale dinastia dei Safavidi, sotto la guida dello Scià Ismail I (1500-1524), che peraltro impose all'impero tutto l'adozione dell'Islam Sciita, separando così nettamente gli azeri dai simili, etnicamente e linguisticamente, turchi sunniti. Gli scontri con l'impero Ottomano si fecero intensi e frequenti, e spesso il territorio di battaglia fu proprio l'odierno Azerbaijan, fino alla creazione di canati autonomi, nel XVIII sec., con il definitivo declino della dinastia Safavide e l'affermazione del predominio Ottomano con il trattato di Costantinopoli.

La frammentazione politica facilitò la conquista russa nel XIX sec. e il trattato di Turkmančaj nel 1828 sancì la divisione del Canato Azero in due parti, separate dal

² Sulle vicende che portarono alla spartizione dell'impero nella zona asiatica e la distribuzione delle satrapie <http://www.cronologia.it/storia/ac323.htm>.

³ Sulla storia e la diffusione dello zoroastrismo <http://www.societasiranologicaeu.org/> <http://www.persia.it/html/geografia.htm#religione>. Nello zoroastrismo rivestiva un'importanza fondamentale il culto del fuoco e di conseguenza del petrolio. I "templi del fuoco" erano composti di due camere; in una di esse, priva di luce, un sacerdote attizzava il fuoco sacro (atar) cinque volte al giorno, con guanti e bavaglio per non contaminarlo neanche con il respiro. Lo zoroastrismo ha esercitato una grande influenza storica: la sua dottrina del corso irripetibile della storia, della resurrezione, della fine del mondo, degli angeli e dei demoni ha influenzato l'ebraismo, l'islamismo e il cristianesimo. Nell'evoluzione delle principali religioni monoteiste si è notato talvolta un originario dualismo in seguito superato, analogo a quanto previsto nello zoroastrismo, cioè l'esistenza di due principi divini del bene e del male la cui lotta dominerebbe il mondo e l'anima umana. Ancora oggi lo zoroastrismo conta 90 000 seguaci in India, 30 000 in Iran, 13 000 fra Stati Uniti, Canada, Inghilterra e Singapore, G. R. CAPISANI *I nuovi Khan*, 1996, Milano, BEM, pg 259 e seguenti.

fiume Araks. Quella settentrionale divenne parte della Russia⁴, quella meridionale della Persia, dividendo così il popolo azero. La russificazione del nord ricevette un notevole impulso all'inizio del novecento, per l'affluenza di slavi attirati dall'aumento della produzione di petrolio (la così detta rivoluzione petrolifera), preceduta dall'istaurarsi di una burocrazia centralizzata zarista e dalla progressiva assimilazione culturale

L'invasione dell'Armata Russa il 28 aprile 1920, con l'appoggio dell'ala di sinistra di Musavat, partito azero nato nel 1905, fu il preludio dell'adesione all'Unione Sovietica. La costituzione stalinista del 1936, che segnava la fine della Transcaucasia e faceva della repubblica socialista azera un membro diretto dell'Unione, rese impossibile non solo i rapporti non mediati con i paesi vicini, ma ebbe l'effetto di prevenire anche ogni rapporto con il mondo turco ed islamico extra sovietico. Gli stessi cittadini azeri non vennero più chiamati turchi-azeri, ma Azerbajdžani, e altrettanto la lingua da loro parlata. Nel 1939 una nuova riforma dell'alfabeto sostituì i caratteri latini, adottati nel 1926 a sostituzione di quelli arabi, con quelli cirillici.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale il paese divenne polo d'attenzione dei contendenti per l'importanza bellica della sua produzione petrolifera, che arrivò a fornire i tre quarti del consumo militare sovietico. L'avanzata dell'Armata Rossa arrivò a superare il confine con l'Iran e determinò nel novembre 1945 la nascita del regime autonomo iraniano d'Azerbajdžan, al cui capo si pose Sayid Jafar Pişevari, leader dell'ala sinistra del partito democratico. Ma nel '46 l'esercito sovietico fu costretto ad abbandonare l'Iran dalle pressioni degli ex alleati occidentali, e la neonata repubblica, che stava riscoprendo - anche tramite il contributo degli intellettuali arrivati da Baku - la propria identità azera, fu riassorbita nello stato dell'Iran.

Attualità e prospettive

L'Iran è un paese di grandi dimensioni e risorse. La popolazione è di circa 69 milioni di abitanti, di cui la minoranza azera rappresenta il 24%⁵. Le industrie principali sono quella estrattiva, chimica, tessile, di materiali da costruzione, metallurgica e di

⁴ L'articolo IV del trattato elenca nel dettaglio i nuovi confini su tutto il territorio del Caucaso, a partire dal Piccolo Ararat fino al mar Caspio, inclusi i diritti di sfruttamento dei corsi fluviali, mentre l'articolo VIII specifica i diritti di navigazione riservati ad ambo gli imperi relativamente alle flotte mercantili, e solo all'Impero Russo relativamente alla flotta militare nel mar Caspio
<http://www.hist.msu.ru/ER/Text/FOREIGN/turkman.htm>.

armamenti, e i partner internazionali, nell'ordine di massa di scambi, il Giappone, la Cina, l'Italia, la Francia, la Corea del Nord, la Germania e la Russia. I rapporti commerciali fra Azerbaijan e Iran sono cominciati immediatamente dopo l'indipendenza del primo, i primi accordi formalizzati risalgono al 1992, e nel giro dei due anni seguenti sono stati stipulati relativamente al regime di transito merci, al commercio, un apposito Memorandum (2 luglio 1994) per il rifornimento di gas nella repubblica autonoma di Naxçıvan, e poi a seguire, sugli investimenti, fino agli ultimi, sulle rotte aeree, nel gennaio 2005. All'inizio dell'anno trascorso infatti rapporti diplomatici fra Azerbaijan e Iran hanno subito una svolta positiva. La visita del presidente Aliyev a Teheran ha sancito l'importanza che la collaborazione dell'Azerbaijan con l'Iran svolge nella garanzia di un equilibrio delle forze nella regione.

Oltre al tema della sicurezza, l'incontro è stato dedicato allo studio delle possibili alternative di transito e alla sicurezza di trasporto. Baku ha subito ripetutamente la pressione da parte dei paesi adiacenti in relazione all'importazione, al trasporto attraverso il territorio e all'uscita sui mercati mondiali delle merci. A loro volta i problemi, generati dalla Russia con l'uso di un oleodotto nordico (Baku - Novorossisk) anche prima dell'introduzione nel funzionamento dell'oleodotto di Baku - Supsa erano fonte di difficoltà per l'Azerbaijan. Si ricorda inoltre il fattore turkmeno, molto gonfiato, (alla vigilia dell'inizio del funzionamento in grande scala del giacimento di gas di Şakh Deniz) che ha dato luogo ad un aumento dei prezzi del gas naturale importato dalla Russia. Ulteriori problemi sono sorti sul fronte georgiano, durante la costruzione dell'oleodotto Baku - Tbilisi - Ceyhan, collegati non soltanto con la relativa apprensione ecologica, ma anche del ritiro degli interessi commerciali di Tbilisi. Dall'altro lato, la tendenza dei paesi occidentali ad accertare il ripristino della comunicazione ferroviaria fra Turchia e Armenia spinge per la realizzazione della ferrovia Kars-Akhalkalaki. L'Azerbaijan è situato sull'intersezione dei corridoi "Nord-Sud" e "Est-Ovest" e questo fattore rende possibile una differenziazione delle alternative di transito e di trasporto di uscita ai mercati mondiali. Il territorio dell'Iran con la relativa infrastruttura sviluppata a tale riguardo è una delle versioni più convenienti e comparativamente più reali.

In questo senso i sono numerose prospettive di ampliamento delle vie di comunicazione, alcune ad uso interno delle necessità azere, come il collegamento via autobus Baku-

⁵ I dati qui presentati relativamente alla popolazione, la mole di scambio ecc., se non precisato in nota, sono tratti dal dossier del 24-26 gennaio 2005, *Azərbaycan Respublikası və İran İslam Respublikası arasında iqtisadi münasibətlərdə daur məlumat*, gentilmente forniteci dal Ministero degli Esteri azero.

Naxçıvan, altre che si inseriscono in corridoi più ampi, conformemente alle aspirazioni del progetto TRACECA⁶, come la costruzione della ferrovia Qazvīn-Rasht-Astara (Iran) -Astara (Azerbaijan), o il collegamento Azerbaijan-Russia-Iran. Se questi progetti saranno realizzati con successo, allora la ricostruzione della strada principale Alyat - Astara, conducente la ferrovia del Qazvīn-Rasht-Astara (Iran) - Astara (Azerbaijan) e la creazione della giunzione della ferrovia fra l'Azerbaijan e l'Iran contribuiranno alla realizzazione del corridoio di trasporto di Nord-Sud, ad un aumento nel trasporto fra Europa e Asia del Sud. Se si considera che tale estensione renderebbe il trasporto merci di 20 giorni più veloce che tramite il canale di Suez, non è difficile immaginare quali benefici ne deriverebbero per il paese di transito di questa via di comunicazione. In avvenire, usando il territorio dell'Iran, per mezzo delle ferrovie sarebbe poi possibile far transitare anche il petrolio dell'Azerbaijan, oltre ai carichi usuali dei mercati mondiali. Come conseguenza della realizzazione di questo progetto il paese, oltre alle comunicazioni attuali di trasporto attraverso la Georgia e la Russia, otterrebbe un terzo senso alternativo⁷. Uno dei problemi strutturali che però i progetti legati allo sviluppo della rete ferroviaria pongono è l'unificazione della misura dei binari. Infatti in occidente, così come in Iran lo scartamento del binario è di 1435 mm, mentre in buona parte dell'ex Unione Sovietica si è rispettata la così detta misura dell'antico calesse militare romano, cioè 1520 mm. I costi di sostituzione dell'intera rete ferroviaria hanno per ora scoraggiato la scelta di uniformarsi, nonostante i ritardi di trasporto che la differenza comporta. In relazione e ciò, e all'eventualità di un potenziamento della linea

⁶ Il progetto di realizzazione del Corridoio di Trasporto Europa-Caucaso-Asia, di cui la sigla è l'acronimo, ha preso il via a Bruxelles nel mese di maggio 1993. I Ministri del Trasporto e del Commercio dalle cinque repubbliche asiatiche centrali e delle tre repubbliche caucasiche cioè Armenia, Azerbaijan, Georgia, Kazakistan, Kirghizstan, Tajikistan, Turkmenistan e Uzbekistan hanno deciso di adottare il programma costituito con un fondo dell'Unione Europea di assistenza tecnica mirato verso lo sviluppo del corridoio di trasporto dall'ovest attraverso il Mar Nero, attraverso il Caucaso e il mare Caspio in Asia centrale. Più tardi, nel 1996, Mongolia, Ucraina e Moldavia (1998) si sono associate. Nel mese di marzo 2000 Bulgaria, Romania e Turchia hanno fatto ufficialmente richiesta di unirsi al programma di TRACECA. Un congresso internazionale tenuto nel mese di settembre del 1998 a Baku su iniziativa dell'Azerbaijan ha svolto indubbiamente un ruolo importante nell'ulteriore sviluppo globale della grande Via della Seta, riuscendo nello scopo di produrre un accordo multilaterale sullo sviluppo del programma di TRACECA-Tacis, insieme a quattro collegamenti tecnici (sviluppo di commercio, navigazione, trasporto ferroviario e su ruota e norme e regolazioni di dogana). Inoltre sono stati firmati una "dichiarazione di Baku" politica e un comunicato finale. Gli obiettivi principali del programma sono far aumentare l'accesso degli Stati membri al mercato europeo e globale a sostegno della loro indipendenza e del loro sviluppo economico, nonché collegare l'itinerario di TRACECA con il trasporto attraverso le dieci reti europee. Si intende inoltre usare il programma come meccanismo d'attrazione degli investimenti stranieri e delle istituzioni finanziarie internazionali. Il completamento di 39 progetti di assistenza tecnica (€ 57.405.000) e di 14 progetti di investimento per la riabilitazione dell'infrastruttura (€ 52.300.000) sono stati finanziati dal programma di TRACECA. Il segretariato generale di TRACECA è situato a Baku, ed è stato istituito nel 2001.

con l'Iran, l'Azerbaijan sta sviluppando un proprio processo riadattivo per tappe, a cominciare dalla regione di Balacer. Lo scopo è, una volta raggiunta l'unificazione con il sistema ferroviario iraniano ad Astara, procedere alla ridefinizione del sistema ferroviario del Naxçivan secondo gli standard europei. Il passaggio non può che essere graduale, poiché la ridefinizione degli standard non prevede solo la ricostruzione di tutta la linea ferroviaria, ma il cambiamento produttivo, la rottamazione del materiale non riadattabile, e una scelta di fondo da fare, a quale standard adeguarsi, cioè, verso quale mercato orientarsi, quello russo o quello europeo.⁸

I rapporti con l'Iran rimangono privilegiati quindi in relazione alla posizione di isolamento del Naxçivan, il cui collegamento con Baku viene garantito attraverso il territorio dell'Iran, ma anche per quanto riguarda il settore energetico, soprattutto per i megawatt prodotti dalle SES, le centrali idroelettriche, come quella di Ordubad, che sono spesso oggetto di accordi fra i due paesi.

L'analisi delle notizie dei mass media rivela una graduale riabilitazione dell'immagine delle relazioni con l'Iran, inclusa la sfera militare⁹, nonostante il problema legato alla non chiara definizione delle acque del mar Caspio¹⁰.

La crisi iraniana

Il riavvicinamento all'Iran si ascrive nel tentativo azero di stabilire buoni rapporti di vicinato con tutti i paesi confinanti, inclusa l'Armenia, una volta trovata una soluzione alle cause di conflitto. Tale avvicinamento non può però che comportare una posizione difficile nei confronti di Washington. Mentre una parte del mondo politico azero tenta questa distensione, infatti, serpeggia anche la paura della richiesta americana di fare da testa di ponte per un attacco militare in Iran e relativo utilizzo di basi militari. Per il

⁷ GRUPPO DI ANALISI CGR, *Očeredkoj etap dialoga meždu Baku i Teheranom*, 25 Gennaio 2005.

⁸ A. FUAD, *Megapoeht na prostranstve SNG*, 14 luglio 2005.

⁹ *L'Iran: un buon partner per l'Azerbaijan?*, 4 gennaio 2005.

¹⁰ Uno dei fattori che espone maggiormente a rischio gli investimenti nel Caspio sono le tensioni fra i paesi rivieraschi. La Russia si era opposta alla divisione del Mar Caspio fra i cinque paesi costieri, proponendo invece uno sfruttamento concertato e coordinato, anche allo scopo di tenere fuori dal doppio mare (quello di superficie e quello del sottosuolo, di gas e petrolio) investimenti occidentali. A questa proposta l'Azerbaijan ha opposto la propria unilaterale demarcazione delle acque e dei fondali territoriali. Dopo un'abile azione diplomatica russa si è arrivati al compromesso del settembre 2002, con la spartizione dei fondali e la messa in comune delle acque di superficie, firmato da Russia, Azerbaijan e Kazakhstan, ma non dal Turkmenistan e dall'Iran, che ha portato peraltro ad un deterioramento dei rapporti con quest'ultimo. In tale contesto è maturato l'incidente nel luglio 2001, fra la marina iraniana e le navi esploratrici azere nell'area contesa Şarg-Araz-Alov. Mentre con il Turkmenistan rimane irrisolta la questione dei giacimenti Kyapaz/Serdar.

momento la diplomazia americana ha sempre confutato pubblicamente questa ipotesi. Ma a detta degli addetti dell'informazione questo tira-e-molla, questa fuga di notizie poi smentite non ha altro scopo che far salire la tensione con l'Iran, e quindi in questo caso si starebbe facendo un uso strumentale della capacità di risonanza dell'informazione azera per l'*escalation* militare. Infatti, grande rilevanza è stata data alla notizia del jet americano che ha sorvolato non autorizzato il territorio iraniano, per diversi chilometri, e sulla cui intenzionalità del volo si sono sprecate le solite conferme e smentite, se fosse un volo di ricognizione o meno. Pur nei notevoli tentativi dei due vertici politici, l'eventualità del riavvicinamento appare molto problematica, se non del tutto compromessa dai venti di guerra.

La posizione dell'Iran nel contesto internazionale è messa a dura prova dalla concomitanza di almeno tre fattori: il suo essere in cima alla lista dei *Paesi Canaglia*, la sua aspirazione a produrre energia atomica, il risultato delle recenti elezioni presidenziali.

Cominciando da quest'ultimo, si prendano in considerazione le conseguenze dall'elezione del quarantottenne di umili origini Makhmud Akhmadi Nejad alla guida del paese. Laureato all'università di Teheran delle Scienze e della Tecnica, con un dottorato su trasporti, un passato di giornalista e di partecipante alla guerra Iran-Irak, gli si attribuisce la frase "Non abbiamo fatto la rivoluzione per avere la democrazia"¹¹. Ciò che inquieta Washington, data questa premessa, è che intenda aprire i palazzi del potere ad ex commilitoni rivoluzionari. Si è presentato infatti alle elezioni con un programma di stampo molto conservatore, ispirato ai valori e agli scopi della rivoluzione del 1979, e i suoi precedenti politici (governatore delle città di Maku e Khoi, governatore generale di Ardebil' e per soli due anni sindaco di Teheran) non potrebbero motivare altrimenti la sua vittoria. Se l'occidente partiva quindi fortemente sospettoso, le prime dichiarazioni programmatiche e propagandistiche del regime non solo non hanno dissipato i dubbi, ma hanno creato intorno alla dirigenza un'atmosfera di inaccettabilità che ha dato il via anche a una serie di episodi rivelatori. A cominciare dal presunto riconoscimento poi smentito¹² da parte del colonnello Charles Scott¹³ e del capitano Donald Sharer¹⁴, due dei 52 prigionieri americani per 444 giorni, in lui di uno dei loro carcerieri. Ma non

¹¹ www.gazeta.ru, 1 agosto 2005.

¹² *CRU opravdalo Iranskogo Presidenta*, 2 agosto 2005. La notizia era stata negata non solo dai vertici istituzionali del paese, ma anche da alcuni dei veri partecipanti alla presa dell'ambasciata, come Abbasa Abdi e l'ex giurista Mochsen Mirdamadi.

¹³ <http://www.donneiran.org/index.php?option=news&task=viewarticle&sid=714&Itemid=2>.

solo. Un deputato dei Verdi austriaco, assicura che il neo presidente avrebbe partecipato all'omicidio del leader curdo iraniano Abdul Rakhman Gasemla a Vienna il 12 luglio 1989. Di nuovo smentite sdegnose dalle figure vicine al presidente, mentre dall'opposizione curda piove l'accusa di aver armato gli esecutori materiali del triplice omicidio¹⁵. Il clima di insofferenza e diffidenza insomma è più che evidente. E le dichiarazioni di Akhmadi Nejad in persona non hanno certo disteso gli animi, sia quelle relative al perseguimento dei progetti nucleari, sia gli attacchi verbali all'esistenza dello stato di Israele¹⁶ della fine di ottobre. Pur essendo la propaganda anti israeliana ricorrente nella retorica politica iraniana, era tempo che un leader di primissimo piano istituzionale non si permetteva affermazioni così radicali¹⁷. La gravità delle parole e del fatto stesso, oltre ad allarmare l'opinione pubblica mondiale, ha spinto l'ambasciatore israeliano a Baku a scrivere una lettera aperta al quotidiano "Zerkalo", in cui invita a non sottovalutare il valore serio e programmatico delle parole pronunciate, e a non considerarle solo slogan populistici¹⁸, e a cominciare a prendere le necessarie misure, cosa che Tel Aviv pare aver messe in opera per ordine di Sharon entro una decina di giorni. Secondo quanto riportava il Sunday Times¹⁹ infatti era intenzione di Israele compiere delle incursioni contro gli impianti nucleari iraniani, in coincidenza con le elezioni del 28 marzo. La notizia, smentita dal Ministro della Difesa che da quello degli Esteri²⁰, non ha potuto trovare conferme. L'ipotesi che il bombardamento potesse essere una mossa per attirare voti²¹ è destinata a rimanere, appunto, solo un'ipotesi.

L'attenzione per il riarmo in corso nella zona è legata, nel caso iraniano, all'accusa non solo di essere un *paese canaglia*, ma anche di essere un *paese sponsor del terrorismo*²². Pertanto si seguono con grande apprensione la vendita e la fornitura di materiale bellico all'Iran da parte russa. Piovono dalla stampa internazionale²³ le critiche per la tecnologia venduta all'Iran che lo metterebbe in grado di colpire le

¹⁴ <http://www.disinformazione.info/presidenteiran.htm>.

¹⁵ La dichiarazione, riportata sul giornale ceco Pravo, il 1 luglio 2005, è di Jazdan Panakh. Insieme al leader curdo furono uccisi anche altri due rappresentanti dell'opposizione curda.

¹⁶ La dichiarazione, riportata dall'agenzia iraniana IRNA, che recita: "Come diceva l'imam Khomeini, Israele deve essere cancellato dalla carta del mondo. Con l'aiuto di Allah, vedremo alla fine un mondo senza USA e sionismo", è stata pronunciata durante la conferenza stampa annuale "Il Mondo senza Sionismo", tenuta nel palazzo del Ministero degli Esteri, davanti ad una folla composta prevalentemente da studenti radicali, che, riporta la CNN, inneggiavano a slogan antiamericani e antisraeliani.

¹⁷ *Prezident Irana predlozhit steret' Izrail's karty mira*, 28 ottobre 2005.

¹⁸ A. LENK *Ugroza Irana unichtozhit' Izrail'*, 1 novembre 2005.

¹⁹ www.timesonline.co.uk, 12 dicembre 2005.

²⁰ Ipotesi discussa anche fra le pagine di La Repubblica.

²¹ *Izrail' gotovit ataku na Iran*, 13 dicembre 2005.

²² *CRU opravdalo Iranskogo Prezidenta*, 2 agosto 2005.

capitali europee. In particolare si rinfaccia alla Federazione Russa il suo ruolo di mediatrice fra Iran e Nord Corea nelle transazioni in corso dal 2003. proprio questo tipo di transazioni avrebbe assicurato a Teheran il rifornimento regolare di tecnologia missilistica, il cui canale d'accesso sarebbe la Russia. La capacità ipotizzata di volo attualmente dei missili iraniani potrebbe essere intorno alle 2200 milia, secondo le stime fornite dal Daily News, il che lo rende capace di colpire fino al cuore dell'Europa. Mentre la portata dei missili, per dimensioni dovrebbe essere di 1,2 tonnellate, il che permette anche un carico di tipo atomico, su cui si tornerà in seguito. Certo è che l'Iran possiede già i missili che gli consentono di colpire Israele, cioè lo Shakhb-3 nonché probabilmente il Taepo Dong 2, missile nato su modifica del sovietico SSN-6 e che gli consentirebbe di arrivare alle coste occidentali degli Stati Uniti. Inoltre specialisti russi stanno cooperando per la creazione di Shakhb-5, la cui realizzazione è prevista per il 2010²⁴.

Ben oltre le supposizioni è invece la trattativa relativa ai trenta missili antiaerei, che l'Iran dovrebbe ricevere dalla Russia entro i prossimi mesi²⁵. L'accordo è stato raggiunto già alla fine di novembre ma non è stato reso pubblico che il cinque dicembre. L'accordo bilaterale²⁶ preve che dal 2006 al 2008 la Russia fornisca all'Iran 29 complessi di missili antiaerei (ZRK) Top-M1²⁷ per un totale di più di 700 milioni di dollari, insieme ad altre armi convenzionali. È inclusa anche la fornitura di motoscafi pattuglia, mentre da parte russa ci si è incaricati di occuparsi dell'ammodernamento dell'elicottero iraniano VVS-Su-24 e del MiG-29 di fabbricazione sovietica. Il che fa raggiungere al contratto la cifra di i miliardo di dollari. Il dipartimento di stato americano ha definito l'accordo non conforme agli interessi americani e della regione, tornando a definire l'Iran un paese che sponsorizza il terrorismo, e che sta preparando azioni ostili, e che cercherà pertanto di dissuadere la FR dal soddisfare quanto pattuito. Anche Israele aveva già notificato la sua avversione agli accordi russo-iraniani. Gli USA minacciano di ricorrere ad una legge varata nel 2000 che prevede l'eventualità di

²³ *Daily Telegraph: Voennnye Rt vtajne pomogajut Iranu*, 29 novembre 2005.

²⁴ www.gazeta.ru 11-13 gennaio 2006, sottolinea però un cambiamento di rotta da aprte del governo russo a seguito dell'acuirsi della tensione intorno al problema della rottura dei sigilli e della crisi nucleare, che mette in discussione la fornitura militare.

²⁵ *Rossija peredast Iranu 30 zenitno-raketnych kompleksov*, 7 dicembre 2005.

²⁶ www.gazeta.ru 6 dicembre 2005.

²⁷ Il sistema ZRK Top-M1 è l'unico al mondo in grado di riconoscere e colpire fino a 48 obiettivi contemporaneamente, di far fuoco contro due oggetti che volano dai 20 ai 6 mila metri. Il complesso antiaerei è stato concepito per la difesa di importanti obiettivi militari, economici e amministrativi da attacchi condotti da apparecchi radiocontrollati, da missili, da aerei e da elicotteri.

ricorrere a sanzioni contro chi aiuta militarmente l'Iran, e che prevede la sospensione per due anni delle licenze di esportazione e da eventuali aiuti statunitensi²⁸. Di fatto la collaborazione con l'Iran ha già comportato ad ottobre sanzioni contro la compagnia russa "Khazra Trading", oltre di altri tredici soggetti fra compagnie e privati, inclusa un'impresa bielorusa, una ucraina, una cinese, una spagnola ed alcune persone, due indiani ed un cinese, che lavorano nel settore militare, tutti accusati di fornire all'Iran materiale nucleare di natura duplice, a scopo civile e militare. Anche a settembre la compagnia nazionale russa "Tul'skoe konstruktorskoe bjuro priorostroenija" era caduta in disgrazia per analoghi motivi. Il Ministro della Difesa russo Sergej Ivanov ha dichiarato dopo la firma del contratto che la vendita dei complessi antiearei non compromette la bilancia dei poteri nella regione e che la Russia si sta attenendo al pieno rispetto degli accordi internazionali, mentre il vice ministro sottolinea che le armi fornite hanno uno scopo difensivo, pertanto non concorrono al rischio di un attacco perpetrato dall'Iran. Le forniture pertanto continueranno tanto nei confronti dell'Iran quanto verso la Siria, almeno finché le sanzioni non saranno decise dall'ONU, seguendo *in primis* la logica degli interessi nazionali²⁹.

²⁸ In verità gli aiuti per la Russia del progetto di legge per il 2006 approvato dal Congresso a fine luglio sono già sottoposti alla clausola della sospensione del 60% dell'importo totale (85 milioni di dollari) nel caso in cui la Russia continui la collaborazione nucleare con l'Iran e che non permetta l'accesso alla Cecenia da parte delle organizzazioni internazionali. Il progetto di legge assicura a tutti gli stati ex sovietici sovvenzioni americane così ripartite: 70,5 milioni alla Georgia, che per l'aiuto e l'allineamento viene definita da alcuni maliziosamente al Seconda Georgia; 75 milioni all'Armenia; 35 milioni rispettivamente all'Azerbaijan ed al Kirghizistan; 28,5 milioni all'Uzbekistan; 28 milioni al Kazakistan; 25 milioni al Tajikistan; 20 milioni alla Moldavia; 6,5 milioni al Turmenistan; l'importo maggiore, di 95 milioni di dollari, va all'Ucraina. L'importo totale previsto dall'articolo "Aiuto ai nuovi stati indipendenti dell'ex Unione Sovietica" consta di 565 milioni di dollari, il cui scopo è concorrere alle riforme del settore economico e politico sulla via di una piena democratizzazione. *Zakonoproekt o raskhodakh Sša na vnešnepolitičeskyju dejatel'nost' ytveržden v kongresse*, 22 luglio 2005. Nell'articolo si ironizza sul fatto che, a giudicare dalla distribuzione degli aiuti, il paese che maggiormente necessita di essere democratizzato sia l'Ucraina.

²⁹ Gli interessi che girano intorno alla compravendita di armi non solo convenzionali non sono però appannaggio solo dell'autorità di Mosca, ma riguardano anche il florido mondo del contrabbando russo. Si menziona a questo proposito l'arresto di due contrabbandieri di uranio arrestati a Istanbul il 18 agosto dalla polizia turca, trovati in possesso di 173 grammi di uranio 235 e 238 per un valore di vendita stimato intorno ai 7 milioni di dollari. La notizia resa pubblica dall'emittente NTV ha permesso un *excursus* sul mondo della vendita di materiale radioattivo verso possibili gruppi terroristi, come la stessa ITAR-TASS ha ipotizzato. L'analisi sulla partita sequestrata ha dato i seguenti risultati: l'uranio arricchito è di fabbricazione sovietica, il 17% di quanto sequestrato era uranio 235, fondamentale per costruire una bomba atomica, poiché è un particolare tipo di isotopo in grado di liberare una enorme quantità di energia, e viene ottenuto ricorrendo a speciali centrifughe, dato che in natura la concentrazione di uranio 235 viene annullata. Il solo isotopo 238 da solo non è in grado di produrre una bomba atomica, per questo nei reattori si ricorre all'aggiunta di meno di 5% di uranio arricchito 235. il che fa capire che il processo di creazione sia quanto meno complesso dal punto di vista tecnico. Inoltre lo stesso isotopo può essere utilizzato per la creazione delle così dette bombe sporche, per le quali si ricorre ad uranio o plutonio ed ad altri isotopi come il cobalto 60. Invece per la creazione di una vera bomba atomica si necessita di almeno 40 kg di uranio arricchito. Si stima che dai territori dell'ex Unione Sovietica siano scomparsi negli ultimi

Proprio l'interesse nazionale viene messo però in discussione dalla voce trapelata che nella sua veste di "sponsor del terrorismo" l'Iran si occupi anche dell'addestramento dei guerriglieri ceceni³⁰. Secondo questa informazione, la cui origine sarebbero servizi di informazioni occidentali, dei gruppi di guerriglieri ceceni si addestrerebbero nel campo dell'imam Ali, che si trova presso la piazza Tadzhrish a Teheran³¹. Oltre ai più nuovi metodi di guerriglia, i ceceni riceverebbero una formazione di natura ideologica e politica da parte dei mullah iraniani nella città di Kum. Il motivo per cui l'autorità iraniana autorizzerebbe questo addestramento proprio a danno del paese che sta dimostrando un atteggiamento meno ostile nei suoi confronti, può essere riassunta nella frase pronunciata da uno dei uomini dei servizi di informazione occidentali: *"Come hanno organizzato attacchi contro le truppe britanniche a Basra nel tentativo di fare uscire l'Inghilterra dall'opposizione contro il programma nucleare iraniano, altrettanto adesso provano a esercitare pressione su Mosca, sostenendo i guerriglieri ceceni"*³², il che permette di introdurre l'argomento conclusivo e fondamentale che sta alla base dell'attuale crisi iraniana, cioè l'intenzione espressa da Teheran di sviluppare la produzione atomica.

Il dibattito sull'eventualità che l'Iran sviluppi energia atomica è in corso ormai da mesi. Gli Stati Uniti e Israele si sono vivamente opposti, la parte del leone per l'Unione Europea è svolta dalla trojka Inghilterra-Germania-Francia, mentre la Russia si è dimostrata più disponibile a concedere all'Iran un programma nucleare a fini non bellici sotto però la sua supervisione e condizionato dalla sua collaborazione. Ma ricordiamo alcune tappe del dibattito durante il quale le varie posizioni si sono delineate.

Ad agosto, su richiesta del capo dell'agenzia Internazionale per l'Energia Atomica dell'ONU Muhammed el Baradei l'Iran acconsentiva ad una sospensione di due giorni dei lavori di rimozione dei sigilli apposti alla centrale di Isfahan, per permettere

10 anni circa 40 kg di uranio e plutonio, dei quali però la maggior parte è stata recuperata. Il problema della sparizione del materiale nucleare è tornato alla ribalta dopo lo scandalo sollevato dall'arresto nell'agosto del 2003, a Murmansk, con l'accusa di aver cercato di vendere materiale radioattivo - fra cui uranio 235 e 238, radio 226 - , del direttore della "Atomflot", la flotta atomica, Aleksander Tjulakov. Ma non è che uno degli episodi: gli stessi agenti dell'agenzia federale per l'energia atomica sostengono che in Russia vien spesso sottratto uranio allo stato naturale. Il capo della'agenzia Aleksandr Rumjanov ha dichiarato che negli ultimi 25 anni in Russia sono stati rubati approssimamente 100 kg di uranio naturale non lavorato, anche perché chi lo vende non ha la piena consapevolezza dei prezzi e dei rischi. *Prodavcy kontrabandnogo rossijskogo urana*, 18 agosto 2005.

³⁰ *Iran tajno obučaet Čečenskikh boevikov*, 29 novembre 2005.

³¹ www.telegraph.co.uk, 28 novembre 2005.

³² *Iran tajno obučaet Čečenskikh boevikov*, 29 novembre 2005.

all'agenzia stessa di inviare i propri ispettori³³. Il rappresentante del Consiglio Supremo per la Sicurezza Nazionale iraniano, Ali Mohammadi in un intervento sulla tv nazionale dichiarava la disponibilità a rimandare anche di una settimana l'inizio dei lavori per la lavorazione dell'uranio se la trojka europea avesse dimostrato la volontà di riconoscere e regolarizzare la produzione di uranio del paese. Ma l'opinione condivisa dagli osservatori era che la rimozione dei sigilli avrebbe avuto l'effetto di spingere a trojka stessa a portare il caso Iran davanti al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Quello che si teme è che, ovviamente, la produzione di energia atomica sia l'anticamera per la creazione di un arsenale atomico, sebbene le stime sulla realizzabilità di tale progetto siano molto controverse³⁴.

Davanti comunque ad una reazione negativa rispetto alle proprie pretese, le autorità iraniane hanno deciso di procedere alla rimozione dei sigilli della centrale di Isfahan, il che non può avere come conseguenza che l'adozioni di sanzioni da parte dell'ONU³⁵. E dimostra anche l'impossibilità di realizzare una mediazione europea³⁶, cosicché a cominciare dall'8 agosto gli ispettori dell'ONU sono arrivati in tempo per assistere alla rimozione dei sigilli da parte degli specialisti locali, che rianima di fatto il programma atomico iraniano e lo rende ancora più oggetto dell'attenzione internazionale. L'ulteriore allontanamento delle posizioni europee da quelle iraniane sembra da questi ultimi incoraggiato anche da altri segni, quali la sostituzione del capo della delegazione dell'RII³⁷ per i rapporti con l'Unione Europea, con il passaggio di testimone a Ali Larijan, molto vicino all'Ayatollah Khamenei, con una forte reputazione di conservatore, ma anche, forse, di abile diplomatico. Ma certo la rimozione dei sigilli è il primo passo verso l'embargo. Per prevenire proprio questo procedimento, il 9 agosto c'è stato un contatto telefonico fra il neo presidente iraniano e Kofi Annan, come reso noto dall'agenzia di stampa iraniana IRNA, per riaprire una trattativa. Anche verso i paesi della trojka sarebbe stata dimostrata nuova disponibilità, a fronte di una messa da parte

³³ *Iran otkladyvaet načalo rabot po pererabotke urana ha dva dnja*, 3 agosto 2005.

³⁴ Negli Stati Uniti stessi i think tank che si sono occupati dello studio di realizzabilità di una bomba atomica iraniana sono giunti a risultati molto contraddittori: dai dieci anni al brevissimo tempo, rispettivamente secondo le opinioni espresse dal Washington Post e dalla Casa Bianca.

³⁵ *Pravitel'stvo novogo prezidenta Irana otverglo vse preloženija ES*, 9 agosto 2005.

³⁶ *Ibid.* Molto esplicita la dichiarazione del Rappresentante del Ministero degli Esteri iraniano Hamid Reza Asefi del 9 agosto: "*La proposta europea non ha alcun valore ed è inaccettabile per la Repubblica Islamica d'Iran, poiché non ne garantisce gli interessi*". Non si conoscono i dettagli della proposta, ma vi si sarebbe riconosciuto il diritto iraniano di produrre energia atomica a fini civili, nonché il miglioramento dei rapporti commerciali fra i membri del Consiglio d'Europa e l'Iran, e la garanzia di forniture alternative di materiali atomico dall'Europa e dalla Russia. Ma avrebbe escluso il diritto iraniano all'arricchimento dell'uranio, anche a fini pacifici.

di ogni pregiudizio. Ma chi appare veramente influente sull'Iran è la Russia, che attraverso il proprio rappresentante del Ministero degli Esteri Mikhail Kamynin aveva invitato il 9 agosto stesso a concentrarsi sulla lavorazione dell'uranio a fini civili, dimostrando così di voler riconoscere questo diritto al paese, aggiungendo che ciò rientra negli accordi sulla non proliferazione delle armi atomiche e che la Russia intende attenersi rigorosamente a tali accordi nella propria collaborazione con l'Iran già operativi, come ad esempio presso la centrale di Busher³⁸ (prima gestita con l'ausilio di una agenzia tedesca, poi passata agli esperti russi, con decisione congiunta presa nel 2003 da Putin e Bush in un summit a Washington).

Ma la posizione espressa dai paesi europei è apparsa irremovibile, mentre gli Stati Uniti hanno respinto *in toto* la conclusione espressa dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica il 23 agosto, a cui si era pervenuti dopo il lavoro di una ricerca indipendente, secondo la quale non ci sono prove di un effettivo programma di riarmo nucleare in Iran. Il dossier sostiene che le tracce di uranio arricchito trovate due anni fa nelle centrali iraniane vi erano arrivate insieme ad altro materiale pakistano³⁹. Sono proprio queste tracce il fulcro della crisi atomica attuale. E anche la volontà espressa da Teheran di condividere la produzione atomica con altri paesi islamici, come risulta evidente dalla citazione delle parole di Ahmadi Nejad dell'agenzia di stato IRNA : *“La repubblica islamica non è intenzionata a creare armi di distruzione di massa, e nel rispetto delle esigenze dei paesi islamici, siamo pronti a dare loro tecnologia nucleare”*. Tale dichiarazione è stata fatta durante l'incontro con il Primo Ministro turco Erdoğan all'ONU⁴⁰. Il presidente iraniano ha poi sottolineato che l'Islam vieta la costruzione di armi nucleari, e parlando all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha ribadito che la ricerca e produzione nucleare sono a fini esclusivamente pacifici, definendo una apartheid atomica quella che permette ad alcuni stati di produrre energia nucleare, e la vieta ad altri⁴¹.

Allo scopo di evitare una crisi che porterebbe inevitabilmente all'analisi del dossier Iran al Consiglio di Sicurezza, e molto probabilmente all'entrata in funzione di un meccanismo sanzionatorio, la Russia ha fatto una controproposta, che garantisca la sicurezza. La proposta, portata a Teheran dal Segretario del Consiglio di Sicurezza della

³⁷ Anagramma, come spesso usato nella stampa russa per Repubblica Islamica d'Iran, in russo IRI.

³⁸ *Iran polučil poslednij šans*, 11 agosto 2005 e *Jadernaja perepalka*, 12 agosto 2005.

³⁹ *Sša kritikujut doklad MAGATE po Iranu*, 26 agosto 2005.

⁴⁰ *Iran gotov peredat' jadernye tekhnologii islamskim stranam*, 16 settembre 2005.

⁴¹ *Iran predupreždaet MAGATE*, 20 settembre 2005.

Federazione Russa Igor' Ivanovič dall'11 al 14 novembre, è così articolata: il materiale nucleare non verrà utilizzato nel settore militare, in compenso l'Iran mantiene il diritto di utilizzare la tecnologia nucleare, a condizione che tutta la lavorazione finalizzata all'arricchimento dell'uranio avvenga in Russia⁴². Il vantaggio di tale proposta per la RII è che la centrale di Isfahan può tornare attiva relativamente alla conversione dell'uranio, prima tappa per il ciclo nucleare. Inoltre questa soluzione aprirebbe anche ai membri dell'Unione Europea la possibilità di giocare un ruolo di partner relativamente alla centrale nucleare in questione. Lo stesso ministro degli esteri della FR, Sergej Lavrov, aveva sottolineato il nove novembre la possibile vicinanza della posizione russa e di quella europea sulla crisi Iraniana⁴³. C'è poi la consapevolezza che una risoluzione ONU all'unanimità sarebbe irraggiungibile per l'opposizione russa e cinese a embargo e sanzioni, sostenuta anche da membri non permanenti come India e Sud Africa. Mentre fervevano le discussioni sull'accettabilità o meno della proposta di mediazione russa presso gli altri paesi europei, è arrivato il secco rifiuto iraniano⁴⁴, per voce del capo dell'organizzazione iraniana per l'energia nucleare Holjamreza Ahazade al termine degli incontri con Igor' Ivanovič, dichiarando che l'intera produzione dovrà avere luogo sul territorio nazionale. In questo modo la parte iraniana ha dimostrato agli Stati Uniti, all'Europa -e più in particolare la trojka- e all'ONU, cioè ai principali interlocutori dell'attuale situazione conflittuale, che rifiuta ogni compromesso, anche qualora allontanasse l'ombra di un embargo. Intanto si rincorrono le voci sulla stampa americana delle prove di un programma di riarmo missilistico nucleare già in corso⁴⁵, che vengono definite ridicole dalle autorità iraniane, smentite che trovano riscontro nelle indagini che continuano a condurre gli ispettori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, che hanno rilevato l'assenza di uranio arricchito anche nella centrale di Parcin e che continua a sostenere la validità della proposta russa⁴⁶. Lo stesso presidente russo Putin si è dichiarato fiducioso, nonostante il rifiuto iraniano e le dichiarazioni francesi sul fallimento dell'iniziativa, sulla risoluzione diplomatica della crisi senza dover passare per il Consiglio di Sicurezza dell'ONU⁴⁷.

⁴²<http://news.ft.com/home/europe>, 11 settembre 2005.

⁴³ *Zapad mozet prinjat' kompromissnoe predloženie Rossii*, 11 novembre 2005.

⁴⁴ *Tegeran otverg antikrizicnye predloženiya Rossii*, 15 novembre 2005.

⁴⁵ www.nytimes.com, 14 novembre 2005.

⁴⁶ *Glava MAGATE po-prežnemu podderživaet Rossijskij plan dlja Irana*, 8 dicembre 2005.

⁴⁷ www.1tv.ru, 7 dicembre 2005, videoragment (notiziario online).

La posizione di Baku

La fedeltà azera alla posizione anti-terrorismo non è messa in discussione, ma certo le pressioni sull'Iran e le prospettive di conflitto non possono che preoccupare Baku. Si ricorda che finora il presidente Aliyev ha assicurato pieno supporto alla guerra anti-terrorismo condotta militarmente dagli Stati Uniti, inviando anche un piccolo contingente nella coalizione in Iraq⁴⁸. Ma la posizione rispetto a un eventuale coinvolgimento militare nel caso di un attacco all'Iran sembra assai più improbabile. Lo stesso presidente ha chiarito la posizione del paese in occasione di un'intervista⁴⁹ sul tema delle elezioni, delle basi americane da locare sul territorio azero e sull'Iran. Intervistato da *Sky News* inglese⁵⁰ ha infatti smentito le voci secondo le quali si sta pianificando l'installazione di basi americane sul territorio azero con la categorica dichiarazione che *“Non stiamo conducendo nessun tipo di trattativa a questo proposito, e non credo che l'installazione nel paese di basi militari un'una o di un'alta nazione possa giovare alla nostra sicurezza”*, ipotizzando poi che tali voci siano messe in circolazione di proposito e ricordando che gli Stati Uniti stessi si sono premurati di smentirle. Ha poi aggiunto che il problema numero uno del paese è *“...la liberazione dei nostri territori occupati. Ogni aspetto della nostra collaborazione è sottoposta a questo punto di vista.”*

Interrogato sulla prospettiva del conflitto, il presidente si è espresso a sfavore, sottolineando che *“Non possiamo prevedere lo svolgersi degli eventi. Può succedere di tutto. E non in base al mio volere. Solo che io considero che conflitti seri debbano trovare la propria soluzione per via pacifica... per quale motivo, perché⁵¹ dobbiamo comportarci con imparzialità verso la nascita di un nuovo conflitto lungo i nostri confini? Servirà alla sicurezza dell'Azerbaijan? No”*. Ed ha proseguito: *“Se oggi l'Azerbaijan, nonostante l'occupazione di parte del proprio territorio, prova a regolarizzare il conflitto in modo pacifico, riteniamo giusto rivolgere agli altri paesi la richiesta di rifuggere l'uso di ogni forma di forza... Ritengo che nelle relazioni internazionali debba valere un metodo generale. Non vogliamo le guerre, gli*

⁴⁸ 150 militari, http://www.axiaonline.it/2003/Lettera_da_Mosca/0825.htm.

⁴⁹ R.MIRKADYROV, *Vybory, amerikanskie bazy i Iran*, 25 agosto 2005.

⁵⁰ Il testo completo dell'intervista è stato poi riprodotto da INTERFAKS-AZERBAIJAN, 24 agosto 2005.

⁵¹ A fronte dell'irrisolta questione del Karabakh.

spargimenti di sangue. Penso che il percorso perseguibile siano le trattative. Il metodo migliore è persuadere l'avversario e utilizzare un unico sistema”.

Ma nonostante le smentite, la richiesta dell'utilizzo dello spazio azero per basi americane è stata ufficializzata da Donald Rumsfeld in più occasioni, almeno relativamente a basi aeree. Gli analisti americani considerano impossibile per gli Stati Uniti rinunciare alla collocazione di basi militari nel Caucaso nell'ottica di una strategia di lungo termine il direttore dell'Istituto dell'Asia Centrale e del Caucaso S. Cornel ha così riassunto l'attuale situazione: i rapporti sono i più cordiali possibili, soprattutto da parte del Dipartimento di Stato, ma ancora la visita di Aliyev non è stata sollecitata, e non c'è una coordinazione delle posizioni. L'Azerbaijan è sottoposto alle pressioni russe, che costituiscono un indubbio ostacolo nell'allineamento con gli Stati Uniti e l'acuirsi della crisi rende sempre più impossibile continuare a barcamenarsi in una posizione mediana. Il politologo descrive il rapporto che si va delinando con gli Stati Uniti un “amore a metà”, i cui esiti, anche fronte delle recenti elezioni parlamentari su cui ha gravato fortemente la posizione di Mosca, non sono facilmente immaginabili.

I sentori di un riavvicinamento centripeto degli ex paesi sovietici sono nell'aria. La politica russa, pur con continui sbandamenti e con una mancanza di continuità e chiarezza progettuale, sembra però indirizzata a recuperare le proprie precedenti posizioni⁵², a cominciare dai fatti uzbeki.

Anche il Caspio ovviamente risente gli effetti di siffatta scelta politica, e alcune iniziative che prendono man mano forma mettono in discussione alcune acquisizioni che si davano ormai per scontate da parte americana, come per esempio il progressivo ampliamento della NATO ad oriente, incluse le tre repubbliche caucasiche.

L'idea infatti di una forza marina unita di tutti i paesi caspici, nata quest'estate, renderebbe la presenza NATO, secondo gli analisti azeri, superflua⁵³. Durante la conferenza tenutasi ad Astrakhan sul tema della sicurezza del Caspio il 14 luglio 2005, si è proposta la creazione di una flotta sul modello di *BlackSeaForce* per la lotta contro il terrorismo, il narcotraffico e il bioterrorismo. Il presidente Putin ha espresso in quell'occasione la certezza che gli stati del Caspio uniti possono efficacemente risolvere da soli i problemi relativi all'ecologia ed agli illeciti che travagliano le acque del bacino comune. L'Azerbaijan era rappresentato dal capo della flotta marina, capitano di primo

⁵² Sui progetti più recenti di potenziamento del CIS www.lettera22.it/showart.php?id=3970&rubrica=11.

⁵³ FARID, *Voznikla ideja sozdaniya sovmešnykh voenno-morskikh otrjadov prikaspjjskikh stran*, 15 luglio 2005.

rango Junus Mamedov, mentre gli esiti della conferenza sono stati notificati dal Ministero della Difesa. Questi prevedono la creazione di una lotta comune dei paesi rivieraschi (KASFOR). Le fonti russe hanno poi precisato che la conferenza si è tenuta sull'incrociatore della flotta caspica russa "Tatarystan", e che la decisione per la realizzazione di una flotta militare comune è stata unanime. L'esigenza di tale flotta nasce dal doversi tutelare da terrorismo e dal dover proteggere le risorse energetiche, ed è un'esigenza che accomuna tutti i cinque paesi caspici. L'iniziativa russa ha però certo come effetto (o come causa?) quello di osteggiare l'allargamento della NATO, che si rafforza sempre di più, anche per effetto dei solleciti politici ad accedere con truppe di pace nelle zone di conflitto, fra le quali anche il Nagorno-Karabakh. Non è chiaro se l'Azerbaijan sia veramente intenzionato a sostenere completamente ed esclusivamente questo progetto, ma è evidente la sua apertura ad un dialogo con i vicini caspici, fra cui ovviamente anche l'Iran, che in questo caso appare come partner potenziale nella difesa comune.

Eloquente ed esplicito è a questo proposito un sottotitolo comparso su *Zerkalo*: "Quanto conviene all'Azerbaijan una aggressione USA contro l'Iran?"⁵⁴. L'articolo ipotizza una serie di trattative in corso fra Russia, Iran e Armenia per la produzione nucleare, fortemente osteggiate da Washington. La fonte sarebbe un collaboratore del governo azero, che avrebbe garantito l'esistenza di una serie di incontri nel mese di novembre, svoltisi a Teheran fra Iran e Russia e Armenia e Russia per l'introduzione in Iran di uranio arricchito attraverso la centrale di Mecamorskaja in Armenia. La centrale in questione funziona con solo un reattore e sotto la supervisione di specialisti russi. Il transito del materiale radioattivo potrebbe avvenire anche attraverso i territori occupati⁵⁵, dove il controllo sul traffico di merci illegali è più difficile. L'autore registra che il giorno dopo la visita di Igor' Ivanovič a Teheran, c'è stata la visita in giornata del capo dell'amministrazione armena A. Tumanjan al presidente iraniano. Le fonti iraniane hanno reso noto che sono state visite di argomento economico, ma ironicamente si fa notare che gli interlocutori non erano certo ministri dell'economia. Iran News ha dedicato particolare attenzione al miglioramento dei rapporti sul piano energetico tra Teheran e Jerevan, poiché la prima si dichiara fortemente interessata a rafforzare la propria posizione di fornitore e a contribuire così alla ripresa del paese, in

⁵⁴ K. GULUZADE, *Atomnyj treugol'nik*, 26 novembre 2005.

⁵⁵ Ci si limita a riportare queste ipotesi nell'impossibilità di verificare se vi siano dati oggettivi che confermino quanto pubblicato o se esse siano frutto di una sorta di armeno-fobia.

cambio, ovviamente, di un dividendo politico, e in particolare nella garanzia che l'Armenia non sarà un avamposto anti-iraniano di Washington, e manterrà coerenza rispetto ai suoi attuali impegni di politica estera. Per la Russia è fondamentale fronteggiare l'influenza americana nel Caucaso Meridionale, data la presenza americana ormai consolidata nei Balcani, e le operazioni in corso in Afghanistan ed Iraq. E l'unico strumento per piegare la volontà iraniana ai propri interessi sembra essere attualmente quello militare, a maggior ragione dato l'esito delle elezioni presidenziali che, come si è visto, hanno rafforzato e sono state l'espressione delle frange più anti-occidentali. Il commentatore sulle cui informazioni si basa l'articolo di *Zerkalo*, alla luce di questa situazione, non dubita della forte probabilità di un nuovo conflitto, e definisce "giorni roventi" quelli che aspettano l'Azerbaijan. Una guerra fra Stati Uniti e Iran, o una invasione sul modello iracheno, non può che nuocere al paese, per la stretta relazione fra Baku e Teheran, per i progetti in comune, per la forte presenza di minoranze azere in Iran, per le ricadute economiche e umanitarie, per il degenerare del livello di tensione nell'area caucasica e l'innalzamento del rischio terrorismo e di tutti quei traffici che sempre circondano la guerra. Ma anche per una scelta di campo che potrebbe essere anti-americana e che minerebbe una collaborazione molto proficua per il paese, verso alternative non eccessivamente allettanti. Verrebbero messi a rischio progetti basati sulla collaborazione con l'occidente⁵⁶, come il gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum, il progetto TRACECA, nonché la Baku-Tbilisi-Ceyhan⁵⁷ a causa della maggiore instabilità regionale. Che peraltro non potrebbe che influire negativamente sui conflitti già in atto, rimandando ulteriormente la risoluzione del problema del Karabakh. Ed ancora, le ripercussioni che si avrebbero sul piano della democratizzazione del paese: la guerra comporta sempre un giro di vite in senso autoritario, in base al principio da tutti utilizzato e da molti sfruttato *Security comes first*. L'appello poi all'ennesima guerra che si profila come in linea con la tendenza allo scontro fra civiltà rischierebbe di dividere il paese, musulmano sciita, in due campi, risvegliando l'attenzione e l'avversione della maggioranza islamica moderata contro le richieste di sostegno americane, riattivando cioè le componenti religiose passive e radicalizzandole in atteggiamenti anti-occidentali assolutamente non in linea con le guide politiche del governo. Già l'aumento della tensione dovuta al continuo gioco di rimbalzi di accuse reciproche fra USA e Iran su

⁵⁶ *Energetičeskuju bezopasnost' v Kapsijskom bassejne izučat eksperty*, 31 agosto 2005.

qual è il “paese più cattivo”⁵⁸ è percepibile nell’opinione pubblica, ma le conseguenze di un conflitto sarebbero così catastrofiche da poter poter compromettere l’avvicinamento dell’Azerbaijan all’Europa, ricacciandolo nello scenario dei conflitti del Vicino Oriente.

Fonti

- Iran : incrocio di civiltà*, Roma, Ente Nazionale Biblioteche Popolari, 1971.
- DE ARCANGELIS, M., *Medio Oriente in fiamme : conflitto Iran-Iraq e la guerra delle petroliere, 1980-1988*, Roma, Rivista marittima, 2003.
- FAWCETT L., *Iran and the Cold War: The Azerbaijan Crisis of 1946*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.
- FILATOV S. e MalaŠenko A., *Islam e politica nello spazio post-sovietico*, Torino : Fondazione Giovanni Agnelli, 2000.
- GHIRSHMAN R., *L' Iran des origines à l'Islam*, Paris, Payot, 1951.
- HOSTLER C., *Turkism and the Soviets*, London, Allen and Unwin, 1957.
- MIGLIORIN E., *Strade e commercio dell'Iran : lo sviluppo delle vie di comunicazione e le sue probabili influenze sulle correnti di traffico coi paesi mediterranei*, Messina, Principato, 1939.
- MONTERISI M., *Iran*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1941.
- SABAHI F., *Storia dell'Iran*, Milano, Mondadori, 2003.
- TAHERI A., *Lo spirito di Allah : Khomeini e la rivoluzione islamica*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1989.
- TERENZONI A., *La Repubblica islamica dell'Iran : un ideale metafisico nella realtà del 20. Secolo*, Genova, Alkaest, 1980.

Riviste

"Aspenia", Roma.

⁵⁷Sull’importanza del progetto BTC, ritenuto in grado non solo poter commercializzare meglio le risorse caspiche, ma anche di poter incidere sulla domanda, *BTC sygraet važnuju rol' v obespečenii prirosta sprosa na neft' v mire*, 14 luglio 2005.

"Avsam", Ankara.

"Birikim", Istanbul.

"Da, Diyalog Avrasya", Istanbul.

"Insight Turkey", Istanbul.

"Le Monde Diplomatique", Parigi.

"Limes", Roma. In particolare, numero 5, 2005, *L'iran tra maschera e volto*.

Azerbaijan, siti

www.olaylar.net.az

www.xeber.net

lcweb2.loc.gov/frd/cs/aztoc.html

www.space-az.com

www.lidertv.com

www.106fm.az

www.ans-dx.com

www.caspianbusinessnews.com

www.bakupages.com

www.minimax.az

www.yenimusavat.com/index_lander.php?Domain=yenimusavat.com

www.azerbaijan-online.com/newspaper

www.fortunecity.com/campus/art/224/azadliq.html

www.bakusun.az:8101

www.az

ourworld.compuserve.com/homepages/usazerb/cbr.htm

www.civilsoc.org//elctronic/region/azerlist.htm

www.zerkalo.az

www.ans-dx.com

www.russiatoday.com

www.525ci.com

www.aztv.com

www.day.az

⁵⁸ L'espressione, che suona certo molto infantile, riassume l'avversarialità in termini morali fra Iran e

www.az.spinform.ru

www.azeri-info.com

www.br.az

www.today.az

www.gazeta.ru

www.gazetasng.ru

Iran, siti

www.iran-daily.com

www.cia.gov/cia/publications/factbook/geos/ir.html

www.iranonline.com

www.iran-press-service.com

lcweb2.loc.gov/frd/cs/irtoc.html

www.donneiran.org

www.irna.com

www.netiran.com